trollo sociale e statale, sempre bieco, autoritario e poliziesco, ma con un'apparenza MODERNA ed EVOLUTA. **È la squallida tattica della socialdemocrazia**, che ti propina slogan femministi, giovanili, radicali rimasticati, per reprimerti meglio di prima, ma con eleganza. Si tratta però di una *socialdemocrazia all'italiana*, specializzata in non-riforme, o riforme-truffa; sono anche inutili le polemiche contro il riformismo, o i partiti di sinistra riformisti, quando si va a vedere obiettivamente come funzionano e cosa contengono le nuove leggi approvate dal Parlamento col voto favorevole dei partiti di sinistra. Una lettura obiettiva di questi testi dimostra che le leggi peggiorano addirittura la situazione, oppure, nel migliore dei casi, non portano nessun vantaggio: perché concedono qualcosa da una parte, e peggiorano dall'altra, rendendo praticamente incalcolabili vantaggi e svantaggi.
Le leggi piú importanti sono state approvate nei due anni precedenti alle elezioni anticipate del 20 giugno 1976: voto ai diciottenni e diritto di famiglia, legge Reale, legge sui sequestri di persona, legge sulle armi, legge antidroga (per quest'ultima, vedi il libro di Stampa Alternativa, *Tutti in galera*). La tecnica di propaganda rispetto a ciascuna di queste leggi è stata identica nella stampa di partito e nella stampa d'informazione, che usa "veline" di cronisti parlamentari: puntare i riflettori su un aspetto (al limite, come nel caso della legge antidroga, addirittura un solo articolo) della nuova legge, quello "innovatore", sommergendo nel silenzio tutti gli altri. Cosí la legge Reale è stata presentata come legge antifascista, per mettere in galera tutti i gruppetti extraparlamentari nazi-fascisti, e con questa motivazione i socialisti hanno votato a favore; invece, la realtà ha dimostrato che è servita a dare alla polizia la "licenza di uccidere" (68 morti in un anno); con la legge Reale è stata tolta quasi del tutto la possibilità della libertà provvisoria che era saltata fuori con la legge Valpreda, piú una serie lunghissima di altre limitazioni. La legge sui sequestri di persona e quella sulle armi sono state presentate come strumenti contro i seviziatori del Circeo; e invece funzionano quasi esclusivamente contro compagni rei di detenere bottiglie di coca-cola e smacchiatori di benzina (uguale secondo la legge a una bottiglia molotov): da cui perquisizioni senza mandato e, in alcuni casi, anche condanne pesantissime, a tre, quattro anni di galera. La legge sulla droga viene sbandierata come «depenalizzatrice del consumo di stupefacenti in modiche quantità»; e invece si finisce in galera anche per un minispinello, e vengono criminalizzati dettagliatamente tutti i comportamenti che "puzzano" di droga.
Una importante rivista di studi sociali, *La questione criminale*, prodotta da eminenti giuristi, sociologi, psichiatri, anche stranieri, ha esaminato insieme il ruolo di queste nuove leggi: «Una legislazione *speciale, qualitativamente nuova*, idonea ad apprestare strumenti di criminalizzazione, prevenzione, repressione, controllo di qualsiasi momento di effettivo dissenso o intralcio nei confronti di un complesso disegno di ristrutturazione capitalistica». Da notare che della rivista fanno parte operatori scientifici vicini al PSI o al PCI. ("Un'altra legge *speciale*: la legge sulla droga", di Gaetano Insolera e Luigi Stortoni, dell'Università di Bologna, in *La questione criminale*, gennaio/aprile 1976)
Un altro aspetto delle "riforme peggiorative" è che bloccano a tempo indeterminato la possibilità di qualche leggina che provochi miglioramenti reali (tipo la legge Valpreda, in base a cui sono effettivamente andati in libertà provvisoria molti compagni e detenuti); vengono bruciate cosí, con una riforma-truffa di regime, le lotte, campagne ecc. che avevano portato a far crescere movimenti importanti. Quando i partiti di sinistra votano a favore di queste leggi o le lasciano passare, e le propagandano come positive («sia pure con alcuni limiti») sulla stampa di partito e nelle dichiarazioni ufficiali, funzionano da "aziende elettorali", e dato che l'informazione di massa è sulle stesse posizioni, in genere la passano liscia, cioè non perdono voti. Quando lo stesso giochetto è praticato da partiti che si autodefiniscono portavoce degli interessi dei giovani, delle donne, dei diritti civili, ma non sono di massa, allora la faccenda diventa controproducente, anche in termini di voti, perché nel movimento si viene a sapere, e spesso a pagare sulla propria pelle, la truffa; è il caso del partito radicale (o perlomeno della sua segreteria in carica) con la legge antidroga, "spacciata" (è il caso di dirlo) come una vittoria radicale, mentre sta già cominciando a fare strage di fumatori ed eroinomani in tutto il paese, come e peggio della vecchia.
Le leggi speciali, sono leggi di criminalizzazione: le leggi sui minorenni, cosí come saltano fuori dalle due nuove (riforma diritto famiglia e voto diciottenni) e da ciò che rimane in vigore delle vecchie, sono leggi che affidano la repressione, oltre che a polizia e carabinieri, ad altri carcerieri, piú capillari che le galere di stato: la famiglia e gli istituti per minori. Ma tutte, quelle penali e quelle "civili", sono leggi che escono addirittura dal diritto borghese e dalle garanzie democratico-costituzionali, per fissare *trattamenti speciali* per categorie speciali di cittadini *con meno diritti*: "drogati", prostitute, militanti politici, minorenni.

ECCO COME TI FREGANO LE DUE NUOVE LEGGI

Impossibile ottenere l'emancipazione

Oggi si è maggiorenni con tre anni d'anticipo, ma è stata tolta la possibilità di ottenere l'emancipazione (cioè lo sganciamento definitivo dalla famiglia,

senza possibilità di revoche da parte del Tribunale dei Minorenni), che era possibile, nella vecchia legge, con tre generazioni di minorenni (dai 18 ai 20 anni). Sarebbe stato logico, anche secondo il diritto borghese, conservare la faccenda e lasciare la possibilità dell'emancipazione almeno ai minorenni dai 15 ai 17 anni: invece niente.
Se sei minorenne e vivi in una famiglia impossibile, puoi fare solo due cose. O andartene di casa e basta, con un po' di intelligenza, oppure chiedere al Tribunale dei Minorenni l'autorizzazione a vivere fuori casa. Il Tribunale dei Minorenni ti "affiderà" a qualcuno: nel caso migliore, a una assistente sociale del Servizio Sociale del Tribunale, che avrà l'incarico (per fortuna non rigidissimo) di controllare la tua condotta. Ma se non "stai bravo" ti rispediscono in famiglia o, in situazioni gravi, in cui non sei protetto da nessuno, ti sbattono in un Istituto di rieducazione. Infatti, non esistendo emancipazione, il Tribunale può toglierti in ogni momento la tua autonomia.
Con la nuova legge l'emancipazione totale dalla famiglia si ottiene solo automaticamente con la maggiore età, o col matrimonio: ma per sposarsi ci vogliono 18 anni, e solo in casi particolari viene concesso il matrimonio a sedici anni.
La nuova legge, quindi, ti incastra col solito trucco di una serie di articoli mimetizzati ad arte.
Diventa sempre piú necessario, per condurre una autodifesa e una lotta, imparare a sfogliare i CODICI (civile e penale) e a capirne qualcosa, con l'aiuto di qualche compagno avvocato, o di compagni della facoltà di legge.

Maturo per lavorare, ma non per mantenerti da solo
Dal "nuovo diritto di famiglia", art. 315 C.C. (Codice Civile): «Il figlio deve rispettare i genitori e deve contribuire in relazione alle proprie sostanze e al proprio reddito al mantenimento della famiglia, finché convive con essa». *E se tu non vuoi convivere?* Prima dei 18, o te ne vai per i fatti tuoi, assumendone il rischio, o devi ricorrere al Tribunale dei Minorenni. Di tua volontà, secondo la legge, non puoi andartene di casa prima dei 18 anni (art. 318 C.C.). Non si è mai visto che uno debba pagare per stare in prigione!!!!!!!!!!!!!!!!! La legge ti riconosce, dai 14 anni in su, la piena maturità per lavorare e produrre ma non quella di vivere fuori casa, mantenendoti autonomamente!!! ALTERNATIVE: non lavorare. Lo puoi fare tranquillamente perché per fortuna la legge dice anche, da un'altra parte, che i genitori HANNO L'OBBLIGO DI MANTENERTI.
Se lavori, e puoi dimostrare che la tua famiglia non ha assoluta necessità del tuo aiuto, non sei obbligato a dare niente, se non forse un contributo per

il cibo (che calcolerai tu). Il vestiario te lo paghi tu, e non esiste che contribuisci all'affitto se vivi in una casa e famiglia da cui vuoi andartene. Nel caso di genitori negrieri, e violenti, che vogliono a tutti i costi requisirti lo stipendio, rivolgiti al giudice del Tribunale dei Minorenni, o al giudice tutelare, ed esponi con calma la tua posizione: questo potrebbe essere un ottimo motivo per chiedere al giudice l'assenso ad andartene di casa, mantenendoti col tuo lavoro.

I tuoi diritti: chiedere i soldi necessari, scegliere la scuola che vuoi
Nella "nuova famiglia", è previsto che ci sia un aiuto reciproco, materiale e morale. Il che significa che se hai genitori poveri, che non sono in grado di mantenersi, dovrai aiutarli anche quando sarai fuori casa. E questo è giusto. Ma, altrettanto, I GENITORI HANNO L'OBBLIGO DI MANTENERTI, se hanno le possibilità economiche, ANCHE SE TU VIVI FUORI CASA. Questo significa che:
A) Puoi chiedere al Tribunale dei Minorenni, per motivi di serenità e tuo equilibrio psichico, di vivere, o studiare fuori casa, *ottenendo un aiuto economico dai tuoi.*
B) Anche dopo i 18 anni, *hai diritto a farti mantenere agli studi,* se i tuoi hanno i soldi, scegliendo tu la scuola o l'università, nelle città che vuoi.
C) Se ti sposi e hai un figlio, e non puoi mantenerlo, *i genitori sono obbligati a passarti "i mezzi necessari".* Lo stesso se i due sposi sono studenti e hanno un figlio (art. 148 C.C.).
D) Se sei figlio naturale e non legittimo puoi far valere l'art. 279 del Codice Civile: «Il figlio naturale può agire per ottenere il mantenimento, l'istruzione e l'educazione. Il figlio naturale, se maggiorenne, e in stato di bisogno, *può agire per ottenere gli alimenti*». (Lo stesso, quindi, se sei figlio legittimo).
E) Se hai i genitori ricchi, e dimostri che sei in stato di bisogno, o che hai validi motivi per non lavorare né studiare (viaggi, ricerche, impegno sociale o artistico), puoi chiedere tranquillamente gli alimenti. Per ottenere questo, se sei minorenne devi rivolgerti al Tribunale dei Minorenni, se sei maggiorenne, a un avvocato bravo o compagno. La nuova legge sul diritto di famiglia è in vigore solo dal 21 settembre 1975, e non esistono ancora molte sentenze in questo campo, ma, secondo quanto ci hanno detto gli addetti ai lavori, molte sentenze dovrebbero essere a favore dei figli, soprattutto se i genitori hanno i soldi. *Per quanto riguarda scegliere la scuola che ti piace,* fai valere l'art. 147 del C.C. ("Doveri verso i figli"): «Il matrimonio impone ad ambedue i coniugi l'obbligo di mantenere, istruire ed educare la prole tenendo conto delle capacità, dell'inclinazione naturale e delle aspirazioni dei figli».

Ci ha detto un magistrato democratico che tu potresti *iscriverti di tua volontà* a una scuola sgradita ai tuoi (scuola d'arte, di musica, di teatro ecc.) e chiedere al direttore di ottenere lui stesso per via legale (secondo l'art. 148 del Codice Civile) il pagamento dell'iscrizione da parte dei genitori rompipalle. Casi di questo tipo si sono già verificati con successo, durante quest'anno.

I minori di età non possono contrarre matrimonio
Cosí dice l'art. 84 del nuovo Codice Civile. Puoi sposarti solo se hai 18 anni (non hai bisogno del consenso dei genitori). Dai 16 ai 18, sposarsi è difficile. A meno di 16 è proibito dalla nuova legge. È possibile chiedere il matrimonio solo religioso, ma non verrà registrato all'anagrafe: per lo stato italiano non sarete sposati.
Abbiamo chiesto a magistrati, giudici, assistenti sociali dei tribunali minorili che cosa ne pensano di questa innovazione repressiva; la maggior parte ha dichiarato di essere d'accordo con chi ha votato questa legge, che servirà ad evolvere i costumi in Italia, evitando matrimoni immaturi. Questo, fregandosene e passando sopra a situazioni come quelle del Sud, dove per tradizione e diverse condizioni ambientali l'età del matrimonio è piú bassa che al Nord. A Torino, comunque, un mese dopo l'applicazione della nuova legge, 80 coppie avevano già chiesto al Tribunale dei Minorenni l'assenso per sposarsi prima dei 18 anni (*La Stampa*, 11/10/'75).
Chi ha compiuto 16 anni può chiedere l'autorizzazione a sposarsi al Tribunale dei Minorenni, che darà il permesso *solo per gravi motivi*. Attenzione: la gravidanza forse non sarà piú considerata un motivo grave: anche l'AUTORITÀ si sta "emancipando"... e chiede motivi piú validi e piú seri, per una situazione valida e seria come il sakro matrimonio.

Matrimonio: emancipazione o auto-integrazione?
Cosí, mentre prima la donna poteva sposarsi con permesso speciale a 12 anni, e l'uomo a 14, oggi invece — in nome della parità — l'età è stata spostata per tutti e due al di sopra dei sedici. Questo è il nuovo, disgustoso paternalismo, il nuovo modo di reprimere razionalmente, proprio perché oggi finalmente anche il "minorenne" si appropria della sua autonomia all'età che vuole, di fatto, senza aspettare permessi e benedizioni.
Scegliere il matrimonio come mezzo di emancipazione, per andarsene di casa, può andar bene solo in situazioni-limite. In tutti gli altri casi vuol dire imprigionarsi con le proprie mani: perché scattano subito — anche se ci illudiamo di no — una serie di meccanismi di riassorbimento nel sistema, proprio per il fatto di essere "una coppia regolare". Ricordate che, per divorziare, bisogna aspettare *5 anni di effettiva separazione*, e ci vuole un mezzo milione di spese.

Pazzesco: se sei donna e minorenne, non puoi riconoscere tuo figlio!!!
Se hai meno di 16 anni e aspetti un bambino, non solo non puoi sposarti, ma neanche riconoscere tuo figlio. Per riconoscerlo, devi aspettare i 16 anni. Intanto il figlio verrà affidato ai nonni o a qualche persona della famiglia, maggiorenne. Ma potrebbe anche essere messo in brefotrofio o dichiarato adottabile. Padri e madri minori di 16 anni non possono quindi riconoscere il figlio. Non possono sposarsi. Sono totalmente nelle mani degli adulti, che possono ricattarli moralmente come vogliono.
Non ci vuole molto a immaginare *cosa succede nella famiglia italiana quando si scopre che la figlia è incinta*. Se avrà il bambino senza potere né sposarsi né andarsene di casa, dovrà subire le torture familiari senza potersi difendere in nessun modo. Se si pensa alla situazione psicologica di una ragazza o di una coppia giovane con un figlio, e al fatto che magari la ragazza non voleva il bambino, ma non ha potuto o non l'hanno lasciata abortire, non si può che definire nazista questa legge. È stata voluta anche dal PCI, nonostante che a pagarla saranno soprattutto ragazze proletarie e sottoproletarie. Ma le compagne femministe non lasceranno che in nessun caso il nuovo "diritto di famiglia" venga applicato contro i diritti delle sorelle piú giovani.
Se la ragazza ha avuto il figlio da un uomo maggiorenne, può succedere che il padre lo riconosca. In questo caso lei sarà costretta a subire, se vuole stare col figlio che per legge non è suo, qualsiasi ricatto da parte dell'uomo. Quando lei avrà compiuto 16 anni, potrà riconoscere il figlio solo col consenso del padre, oppure attraverso un processo lungo e costoso.

Testimonianze — «*È il caso di una ragazza che adesso ha 16 anni. Un anno fa ha avuto un figlio da un uomo di 25. I loro rapporti si erano già guastati durante la gravidanza, ma avuto il figlio, il padre lo riconosce. La madre, per stare col bambino, è costretta a convivere con l'uomo, che la maltratta e la picchia. Ora lei vorrebbe riconoscere il figlio e andarsene a vivere da sola, con il piccolo. Non può* ***perché il padre non dà il consenso al riconoscimento****. Un giudice del Tribunale di Roma mi ha già detto che la ragazza non è in una situazione facile, e che sarebbe meglio aspettare che compia i 18 per iniziare un processo. Intanto lei dovrebbe passare tre anni e allevare un figlio in balía di un violento e maniaco.*» (Un magistrato democratico)
«*Certo, si possono creare situazioni difficili, e noi come donne siamo sen-*

sibili ai guai che possono avere queste ragazzine. Ma del resto, questa legge è stata fatta per migliorare le cose, non per peggiorarle, e ha tenuto conto più dei bambini che dei minori. In fondo come si può affidare un bambino ad una madre di 14, 15 anni, o a una coppia giovanissima, che non è neanche in grado di mantenerlo?» (Una assistente sociale "progressista")

«*In Italia la situazione delle ragazze-madri è sempre stata drammatica, soprattutto per ragazze di origine proletaria. In alcune città esistono alcune "comunità focolare" che le assistono finché hanno il bambino. Ma dopo, non hanno più nessun aiuto. Oggi, con una trovata all'italiana, si è addirittura deciso di togliere i figli alle madri minorenni! È incredibile, una mostruosità giuridica: in ogni Paese del mondo la legge tutela il legame naturale madre-figlio, come era tutelato in Italia, almeno a parole, dalla vecchia legge. Oggi, invece di aiutare le ragazze-madri, gli si toglie il figlio. Ma con quale diritto e quale autorità?*» (Una compagna avvocato)

ARMI DI AUTODIFESA CONTRO I GENITORI
QUERELE DENUNCE ESPOSTI

Denunce collettive

Tutto questo capitolo, sulle denunce e gli esposti, ha bisogno di una premessa: queste forme di lotta e di emancipazione sono tanto più efficaci quanto più collegate a un movimento di lotta collettivo, nella stessa città o paese, o in zone vicine; un movimento di controinformazione e controcultura. Se questo movimento non c'è o è inefficiente, può essere proprio il caso personale di un compagno o di un ragazzino incazzato a farlo nascere e crescere.

Comunque, con movimento o senza, esposti e denunce si possono fare più facilmente e con più forza se ne vengono fatti e sottoscritti da diversi compagni; al limite il compagno che è nei casini con la famiglia non presenterà lui stesso l'esposto, ma farà fare tutto agli altri compagni, d'accordo con loro, dando loro la necessaria documentazione. In certi casi, l'effetto delle denunce o della denuncia diventa eccezionale se, contemporaneamente, si svolge un'azione di controinformazione contro la famiglia in questione e sul problema in generale.

Anche i bambini possono denunciare i genitori

Per fare esposti e denunce, non c'è limite di età: anche i bambini lo possono fare. Il più grosso freno a usare questo strumento, per centinaia di migliaia

di compagni e ragazzini incazzati, è dato dal fatto che la maggioranza della gente crede che le denunce si facciano in questura o ai carabinieri; e così naturalmente nessuno le fa, perché sa che non servirebbero ad altro che a finire nei guai. Invece, secondo la legge, le denunce si possono fare ai poliziotti, ma si possono anche fare ai tribunali: in tribunale, a ricevere le denunce, gli esposti e le querele, c'è un semplice impiegato (non un giudice) che, nella maggior parte dei casi, non chiede neanche i documenti. Se uno non vuol farsi vedere in tribunale, neanche a questo livello, può sempre dare una delega a un compagno che non ha tanti problemi (o paranoie) e il compagno può presentare tranquillamente la denuncia. Infine, denunce ed esposti possono essere anche semplicemente inviati per posta.

Un briciolo di astuzia e organizzazione per fottere i genitori

Ogni giorno, milioni di genitori di tutta Italia commettono un'infinità di puttanate ai danni dei figli. Tutti le riconosciamo come puttanate: quasi nessuno però sa che *quasi tutte* le prepotenze che ci fanno *sono anche un vero e proprio reato*. È partendo da questo dato di fatto che nasce l'idea e la pratica delle denunce.

Un punto preliminare deve essere chiarissimo: che tutte queste cose, esposti, denunce, querele, minacce di esposti, ecc., si possono fare, e sono efficaci, *soltanto se si è predisposta una documentazione*. Quindi, non vanno pensate e decise all'ultimo momento, alla cazzo, ma escogitate freddamente nell'arco di mesi (e di anni) per ogni evenienza. Una volta preparata la documentazione, poi può essere usata anche improvvisamente, anche da un giorno all'altro, anche per i casi di emergenza.

Come preparare la documentazione

In molti casi, è sufficiente avere dei testimoni, il più possibile attendibili: quindi, adulti, che si presentino bene; oppure averne molti, anche più scaciati. Una volta che si è capito che aria tira nella propria famiglia (a dodici o quattordici o sedici anni), conviene subito pensare le situazioni in cui non è troppo difficile fare in modo che alcune prevaricazioni abituali dei genitori vengano viste e sentite dalle persone adatte.

Per esempio, approfittare di una volta che queste persone-testimoni (con cui conviene mettersi d'accordo, in modo da essere sicuri che sono disposti alla testimonianza) vengono a casa della propria famiglia, per far cadere il discorso su un argomento scottante (tipo la politica), in cui basta che diciate la vostra che subito papà o mamma si scatenano in una valanga di insulti (e quindi cadono nel reato di **ingiuria**). La stessa scena può essere

predisposta in un bar o in una trattoria, o in un luogo pubblico (nel caso dell'ingiuria conviene stare attenti a essere molto freddi, perché se la cosa diventa reciproca o provocata, il giudice può assolvere tutti e due).
In molti altri casi (per esempio le proibizioni) è sufficiente riuscire a creare qualche occasione in cui il genitore rompicoglioni racconti come si comporta a qualcuno che conoscete: e quindi gli confermi che è vero che vi viene impedito di fare certe cose.
Un altro trucco per ottenere documentazioni è approfittare di una volta che si è in vacanza o in un'altra città, per scrivere ai genitori una lettera (che può essere anche molto gentile), in cui si fa riferimento a una serie di repressioni avvenute più o meno recentemente, in modo da stimolare una discussione nella lettera di risposta del genitore, in cui, oltre a tante belle cose, scriva anche dei riferimenti ai fatti repressivi precisi tipo «Caro figliolo, vedo che finalmente hai capito perché non ti lascio frequentare questi sporchi bastardi rossi drogati». In questo modo, riuscendo a far scrivere il più possibile molte cose, si mette insieme una documentazione eccellente: l'originale della lettera conviene sistemarlo in un posto sicuro.
Per quanto riguarda i pestaggi vari (vedi anche la scheda "Querele") conviene, oltre ai certificati medici, e alle fotografie, farsi vedere subito da molta gente (vicini di casa, negozianti e lavoratori della strada dove si vive) che possa notare le ammaccature; molti di questa gente magari sono solidali coi genitori: al momento buono, però, siccome voi avete anche almeno un paio di testimoni fidati (oltre al certificato medico), molti di questi preferiranno dire la verità per non essere incriminati per falsa testimonianza. Ottimo comunque (soprattutto nei casi dove i pestaggi sono abituali) creare una situazione dove alle botte assistano direttamente testimoni fidati.

Tecnica dell'attacco tramite denuncia

Se in un momento determinato della vostra "vita di minorenni" vi interessa un obiettivo parziale molto preciso, per esempio ottenere una certa libertà d'azione in un certo campo (sessuale o politico ecc.), in modo definitivo, e capite bene che non potete riuscirci con le buone, potete mettere in atto una serie di misure radicali. Se la situazione è dura, e reazionaria, ma non arriva a ricatti o a violenze fasciste, preparate con calma un piano che, applicato con fermezza, vi farà uscire dalla situazione di merda (vedi "Autodifesa psicologica", strategie di liberazione).
Se invece, come succede in troppe famiglie italiane, si arriva a minacce gravi, a reclusioni in casa, a violenze verbali e fisiche, non state a piangere sulla vostra sorte, pensate che ogni cosa che subite è un momento di vita

perso e che pagherete con vostre nevrosi future. Quindi, agite. Datevi da fare per organizzare la documentazione necessaria (e conservatela in un posto sicuro). Trovate degli amici, meglio se maggiori di 18 anni, o degli adulti, disposti a testimoniare sulle situazioni concrete a cui li avrete fatti assistere, in famiglia.
La documentazione (certificato medico, testimonianze scritte, foto di lesioni dopo un'aggressione ecc.) va presentata in Tribunale nel momento in cui farete la denuncia, tenendo le fotocopie di tutto, nel caso vi servano quando si arriva al processo.
Attenzione a non fare errori di infantilismo del tipo: «Se non la smetti di insultarmi, minacciarmi, impedirmi di uscire, ti denuncio... ». L'unico risultato ottenuto da compagni minorenni ingenui (vedi anche minorenni stronzi), facendo così, è stato di mandare in bestia il genitore. Metodo ottimo, se alla documentazione volete aggiungere un certificato medico per maltrattamenti, ma evidentemente da evitare!
La cosa da fare è essere veramente pronti a denunciare il o i genitori (ricordate che ora la "potestà" su di voi, oltre al padre, ce l'ha anche la madre, quindi avete non più uno, ma due nemici legalmente pericolosi). Valutate la drammaticità della situazione, e al momento giusto passate all'attacco. Tranquilli e calmissimi, da cittadino a cittadino, esponete la situazione: «Caro papà, sto presentando (oppure: ho presentato) alla Procura della repubblica una voluminosa documentazione fatta di testimonianze, fotografie, certificati medici... in appoggio alla mia denuncia per violenza privata, diffamazione aggravata, maltrattamenti ecc. Mi dispiace, ma da tempo tu ti sei reso colpevole di una serie di violenze (su di me e/o sui miei fratelli) che non possono più continuare. Volevo avvisarti, perché d'ora in poi ci affrontiamo da persona a persona, in termini legali». Ricordate che potete presentare denuncia anche per maltrattamenti di un fratello, di una sorella, di un amico. Fate presentare denunce da altri amici, compagni, adulti democratici. Presentate voi stessi diverse denunce in un arco breve di tempo. Questo se volete che si arrivi al processo: troppo spesso la denuncia di un minore viene archiviata col pretesto che «sono panni sporchi da sciacquarsi in famiglia». Siccome a voi non verrà fatto sapere se la o le vostre denunce sono state archiviate o invece vanno avanti fino a un regolare processo, una volta iniziata questa storia, non mollate, e prendetela come divertimento e scuola di guerriglia legale.
Può darsi anche che, sentendo la vostra intenzione di "adire le vie legali", il genitore strabiliato o scioccato si decida ad aprire le trattative. Anche in questo caso, state attenti a non mollare di un centimetro su quelli che rite-

nete i vostri diritti e la vostra libertà. Non pensate di vincere subito la battaglia. Consolidate il terreno mettendo subito in pratica quello che desiderate. Non perdete mai la calma e la vostra dignità di PERSONE AUTONOME. Indipendentemente dalle loro reazioni, cercate di mantenere la massima freddezza. Qualunque idiozia tiri fuori il genitore (o i genitori), comportatevi come se non foste affatto coinvolti: anche se si tratta di quelle accuse che cercano di colpevolizzarvi per cose vecchissime e no, e che di solito fanno incazzare e perdere la calma a qualunque figlio. Voi fate come se stessero parlando di un altro, senza mostrare il minimo coinvolgimento emotivo. Lasciateli pure sfogare senza interromperli e quando avranno esaurito le cartucce del sentimentalismo o delle minacce rozze (non importa se alzano la voce o urlano furibondi) riportate il discorso al punto iniziale. Ripetete, senza la minima emozione, le notizie in modo piú dettagliato: è importante che siano subito riportati alla realtà e capiscano che si tratta di una cosa seria, che va avanti indipendentemente da loro e anche da voi (ci sono infatti di mezzo avvocati, amici, medici ecc.: e anche se magari si danno da fare in modo minimo, è importante far pesare questo grosso blocco "esterno", anche bluffando un po').

Quando il genitore (o i genitori) chiederà spiegazioni piú delicate (cercando di capire nei dettagli la vostra strategia e i fatti precisi su cui è basata la documentazione) fate i duri, tipo «lo sai benissimo», e non dategliele. Quando comincerà a piagnucolare siate inflessibili, tipo «devo farlo, ormai ho deciso». Se contesterà le accuse (tipo «ma non puoi provarlo»), insistete sul fatto che ci sono i testimoni e le testimonianze e i certificati, e la documentazione, stando però bene attenti a non scoprire le carte. Aggiungete anche che avete parlato con diversi "illustri penalisti" della città (oppure, benissimo, anche di un'altra città) e che tutti vi hanno confermato che la denuncia è validissima, e 99 tribunali su 100 condanneranno senza pietà il padre.

Se a questo punto il vecchio è abbastanza cotto e terrorizzato, cercate di chiudere la discussione con un «bene, adesso non ho voglia di parlare di queste cose, domani mattina vado a scuola, ci vediamo domani sera». Non lasciategli assolutamente capire che potreste valutare l'intenzione di *non* andare in tribunale. Sarà lui che, senza dormire la notte, cercherà di capire che cosa può offrirvi in cambio per fermarvi. Se il problema che vi sta a cuore lui lo conosce, e non è un tipo durissimo, sarà lui stesso a fare le prime *avances*. Se lui è piú duro, o piú furbo, cercherà di tastare il terreno prima di aprire una trattativa. Se nel vostro malloppo ci sono reati punibili solo tramite querela (vedi schema "querela"), potete decidere che è meglio spiegare al genitore che potete anche non presentarla oppure ritirarla. Se

invece sono tutti esposti o denunce, il problema è spaventare il vecchio il piú possibile e indurlo comunque a fare lui le prime offerte, dal superbuono: «Non farlo, non farlo, sono disposto a qualunque cosa»; al buono: «Ti prometto che se non lo fai, ti lascio fare quella cosa lí a cui tieni molto»; al discreto: «Parliamoci, fatti capire, come hai potuto arrivare a tanto». La tecnica è quella di non spiegare niente e lasciarlo friggere per un po': soprattutto, appena lui fa qualche proposta interessante, rifiutare sdegnati in un primo momento, e poi lasciargli qualche speranza, rimandando la visita in tribunale di un giorno «proprio perché sei tu».

Una volta che lui si è definitivamente scoperto, c'è il problema di incastrarlo. Se è un tipo onesto, di cui vi fidate, sicuramente non vi imbroglia; quello che promette lo mantiene. Se è un tipo infido o figlio di mignotta, anche se la proposta è proprio quella che vi interessa, rispondete di no; dite che non avete garanzie. Lui cercherà di darvi garanzie false; l'unica garanzia vera, per voi, è che avete tutto pronto e che potete andare in tribunale in qualunque momento. Questo dovete farglielo capire, in modo che lui stia sicuramente buono. In molti casi (e anche per perdere meno tempo con questi caga-cazzo), una parte della trattativa può essere condotta per lettera o per telefono; per lettera, bisogna essere piú cauti (meglio far vedere la lettera all'avvocato) per evitare estremi di reato (ricatto ecc.) e sfumature "sbagliate" di tono, che poi il genitore può usare a suo vantaggio in tribunale: le lettere devono essere brevi, secche, "pulite".

In tutto il periodo "critico" della trattativa-vertenza, conviene trovarsi in una situazione "fisico-familiare" diversa dal solito, in modo da evitare il martellamento fisico dei genitori, a tu per tu nella stessa casa tutti i giorni. La situazione ideale è organizzare il tutto quando si è in vacanza (per esempio, in un campeggio *molto lontano* dalla città dove vive la famiglia) e i genitori non possono muoversi per motivi di lavoro, o quando si ha comunque la possibilità di "defilarsi" per qualche giorno da casa.

Parlare direttamente col genitore, può andare bene solo se ve la sentite; in tutti i casi (e per forza se lui è un super-violento o un pazzoide), è consigliabile anche un'altra strada: il mediatore o l'avvocato. L'avvocato va bene comunque: il successo è abbastanza assicurato se vostro padre non conosce avvocati o non ha molti soldi per consultarne uno. Il vostro avvocato, molto gentilmente, può spiegare al padre i rischi a cui va incontro e fargli capire con delicatezza che forse è ancora in tempo a fermarvi. Il mediatore può fare la stessa operazione: naturalmente, l'avvocato è piú credibile perché tecnico: quindi anche il mediatore va scelto fra le persone apparentemente piú attendibili e in gamba che conoscete (aspetto borghese, adulto, rispet-

tabile ecc.); va comunque bene un compagno bravo, perché in tutti e tre i casi (avvocato, mediatore, compagno) la funzione della terza persona è quella di evitare il vostro scontro fisico col genitore e di temporeggiare per capire che cosa si può ottenere da lui.
Se vostro padre ha molti soldi e conosce avvocati molto bravi, si può arrivare lo stesso a una mediazione, che sarà piú lunga, perché l'avvocato cercherà di aprire una trattativa nel modo piú abile possibile (inoltre, c'è anche la possibilità che l'avvocato sia un marpione, per cui gli conviene che si vada tutti in tribunale, cosí nei mesi delle istruttorie ecc. può spillare un bel pacco di soldi al padre).
Chiaro che, comunque, dal momento della prima conversazione (vostra o dei vostri amici) con papà, lui si sentirà con una spada di Damocle sul collo: esattamente come vi ha fatto sentire per anni, coi famosi: «Se non obbedisci non mangi» oppure «... ti rinchiudo da qualche parte» oppure «... ti ammazzo».
Un'ultima cosa: se avete una buona documentazione (e conviene sempre farsi una buona documentazione), non conviene mai sparare tutte le cartucce in una volta sola: conviene tenere nel cassetto una o due o piú buone documentazioni che si riferiscano a dei reati interessanti, aprire l'operazione con una denuncia sola o un solo pacchetto di denunce e utilizzare il resto in seguito, al momento opportuno.

Autodifesa in caso di aggressione
Nel momento in cui decidete per la lotta dura, preparatevi all'eventualità di dover fronteggiare isterismi o addirittura aggressioni fisiche. Ovviamente cercate di evitare la crisi isterica prevedendola, stando lontani da casa il tempo necessario, e non finendoci in bocca per paura, stupidità o pietismo.
In caso di aggressioni fisiche, ricordate con freddezza a chi vi aggredisce che se non si comporta immediatamente da persona civile, si troverà una denuncia d'ufficio (basterà che il giorno dopo voi vi presentiate a un qualsiasi pronto soccorso: la denuncia partirà immediatamente, d'ufficio, perché il medico è obbligato a denunciare la cosa, anche nel caso voi abbiate cambiato idea).

In caso di aggressione, a meno che siate esperti di judo e in grado di atterrare l'energumeno o l'isterica senza far loro del male, rimanete calmi, non aggredite di rimando: anche se potrete sempre dire che era legittima difesa, è meglio evitare, in caso di denuncia e processo, di rischiare di mettersi dalla parte del torto. La legge (naturalmente!!!) è piú severa coi figli che aggrediscono i genitori che viceversa.

Autodifesa: *potete sempre, però, applicare la tecnica sportiva del placcaggio da Rugby*: a testa bassa, protetta dalle braccia, attaccarsi alla vita dell'avversario, aggrappandosi con forza a uno dei suoi indumenti (giacca, camicia): di solito si strappa rovinosamente, soprattutto se il soggetto che vi aggredisce si muove con una certa violenza. Non state a distanza a prendervi botte che possono rovinarvi naso, occhi e bocca, a meno che vogliate segni tangibili per la denuncia che farete il giorno dopo. Se siete chiusi in casa, ottimo il lancio continuo di oggetti (contro il muro) e se siete in una casa borghese il minacciato lancio di soprammobili preziosi (che terrete in mano). Ricordate che piú fate casino (tipo urli) piú potete usare la minaccia di scandalo coi vicini. Se sono vicini che amano solidarizzare con energumeni, dividete il fronte avvicinandovi rapidamente ai nuovi arrivati e coinvolgendoli con una frase del tipo: «Ditelo voi a mio padre che non deve fare cosí con un figlio/a... ». Almeno dalle botte si passerà a una discussione generale.
È sempre necessario, comunque, mantenere un certo sangue freddo. Importante avere provveduto, in precedenza, a mettere una serratura funzionante in camera vostra, con chiave all'interno, o meglio da tenere in tasca per ogni evenienza. Se non siete cosí emancipati, chiudetevi a chiave in bagno. È l'unico posto, nella famiglia italiana, dove si possa avere un po' di privacy.

Per botte e maltrattamenti: denuncia d'ufficio
Presso ogni ospedale esiste un posto di polizia. Per ogni fatto traumatico (anche una semplice caduta) il medico o l'infermiera ha l'obbligo di avvisare il poliziotto, che vi interroga su come è successo (per sapere appunto se la cosa è dovuta ad aggressione). Il poliziotto vi chiede come vi siete fatto male. Se rispondete che siete stato picchiato, e spiegate da chi, di solito scatta automaticamente il meccanismo della denuncia, a meno che il poliziotto voglia passarci sopra. In questo caso, calcate la descrizione dell'aggressione e dite che vi è già successo altre volte. Il posto di polizia fa rapporto all'autorità giudiziaria. Però non saprete se il caso andrà avanti o verrà archiviato. Se non vi giunge nessuna convocazione, potrete fare denuncia voi, portando come prova il certificato medico del pronto soccorso (fatevelo fare) oppure anche solo ricordando il giorno in cui vi siete presentati all'ospedale.
Sta al giudice, assicurarsi che il fatto sia avvenuto. Se andate da un medico compagno, potrà fare lui denuncia per maltrattamenti (ogni medico, anche privato, è obbligato in teoria a fare denuncia in questi casi).

Cosa succede dopo la denuncia

Fare la denuncia, non vuol dire pregiudicare del tutto la possibilità di una trattativa. Se non volete correre il rischio di vedere paparino in galera, vi conviene fare una denuncia un po' impressionante, ma che non comporti gravi conseguenze penali. Nel cassetto, poi, ne potete avere delle altre piú scottanti. Chiaramente, i magistrati in genere non è che ricevono una denuncia contro un padre, magari cittadino rispettabile, e subito lo rinviano a giudizio.

Con una serie di tecniche, è però possibile fare qualcosa per mettere alle strette il magistrato: — fare una denuncia pubblica: cioè firmata da molte persone (anche minorenni) oppure presentata (o spedita per posta) separatamente da molte persone; — andare in delegazioni di numerose persone (anche minorenni), in tribunale, per sollecitare l'interessamento del magistrato; — dare notizia della avvenuta denuncia o esposto ad altri magistrati, piú sicuramente democratici o onesti; — andare piú di una volta dal magistrato, a chiedere, come è tuo diritto, che cosa ne è stato della denuncia; — dopo un po', ripresentare la denuncia (c'è anche il caso che finisca stavolta a un altro magistrato); — dopo un po' di tempo, presentare un esposto contro il magistrato che non ha fatto niente (prima, controllare se non ha fatto veramente nulla), per «omissione di atti d'ufficio» (art. 328 Codice Penale).

Anche se la Magistratura non fa niente, per parecchio tempo vostro padre sarà sulle spine; nel caso che lui abbia molti soldi, avvocati bravi e amici influenti, si preoccuperà di meno. In questo caso, conviene preparargli un altro scherzo (indipendentemente o no da quello della denuncia), e cioè lo scherzo dello scandalo. Proprio perché è influente ne avrà particolarmente paura (vedi capitolo sull'intimidazione mediante scandalo).

Se la denuncia va avanti

Il buon esito della denuncia può convincere il Tribunale dei Minorenni che le vostre richieste di andarvene da casa perché i genitori sono insopportabili, e pregiudizievoli al vostro sviluppo personale, sono richieste fondate, e a darvi ragione (vedi capitolo "Andarsene di casa prima dei 18 anni").

A parte le prospettive future, se la denuncia va avanti potete permettervi di alzare il tiro delle richieste e delle pretese. Se il genitore è particolarmente pazzo e nevrotico, potete approfittarne per usare un suo sfogo di violenza clamoroso o qualche altra sua grossa cazzata come grosso pretesto per vincere un procedimento di uscita di casa tramite Tribunale dei Minorenni o giudice tutelare (vedi).

Quali sono i fatti per cui si possono denunciare i propri genitori

(Quello che segue è un elenco parziale)

— scenate, sfuriate, aggressioni verbali paranoiche

Queste le fanno il 90 per cento dei genitori. Possono essere denunciate ai sensi dell'art. 571 del Codice Penale nei casi piú gravi: l'art. 571 prevede il reato di «abuso dei mezzi di correzione o disciplina», punito col carcere fino a sei mesi, se dai fatti deriva «il pericolo di una malattia nel corpo o nella mente». Il pericolo, non la malattia: in molti casi non è difficile sostenere che la propria nevrosi (o peggio) è derivata da una serie di scenate isteriche dei genitori. È meglio corredare il tutto, se possibile, di citazioni da psicoanalisti e pareri di esperti: oggi non mancano le pubblicazioni che individuano nella famiglia uno dei fattori base della nascita delle cosiddette malattie mentali, schizofrenia compresa. Quindi, anche per prevenire queste conseguenze, una denuncia pronta è super-giustificata. Nel fornire i particolari sul rapporto tra le scenate e il pericolo dell'insorgere di disturbi psicologici (anche leggeri), conviene insistere sul fatto che la propria psiche è particolarmente colpita dalla aggressività di un genitore (che invece dovrebbe essere affettuoso e civile), con cui si è costretti a vivere insieme. Scenate e aggressioni psicologiche possono configurare anche, con meno complicazioni, il reato di «maltrattamenti in famiglia» (art. 572 Codice Penale: da 1 a 5 anni di galera); attenzione però che è un reato reversibile se strapazzate i vecchi con violenza.

— proibizioni

La maggior parte dei divieti genitoriali sono veri e propri reati. Possono essere messi (come le "scenate") sotto accusa per l'art. 571 Codice Penale, come «abuso dei mezzi di correzione», o per l'art. 572 Codice Penale, come «maltrattamenti», o in base a tutti e due gli articoli. Mentre come «maltrattamenti» basta esporre i fatti, come «abuso dei mezzi di correzione» bisogna anche spiegare in che misura e in che senso si è rimasti danneggiati psicologicamente col rischio di disturbi psichici. Le proibizioni di mamma e papà incorrono anche (tutte quante quelle indicate di seguito: sessuali, politiche, culturali) nel reato di «violenza privata» (art. 610 Codice Penale): «Chiunque, con violenza o minaccia, costringe altri a fare, tollerare od omettere qualche cosa, è punito con la reclusione fino a quattro anni». Naturalmente, perché si possa fare la denuncia, occorre che il genitore stronzo non solo abbia detto «questo film non lo devi andare a vedere», ma abbia fatto anche qualche gesto violento (tipo fregare la chiave del motorino), oppure, come succede spessissimo, abbia accompagnato la proibizione con qualche minaccia: «Guai a te se lo vai a vedere»; «Se lo vai a vedere, resti senza

cena»; non importa che sia una minaccia clamorosa. Questo di violenza privata è un bel reato, da minacciare o da denunciare, perché prevede pene fino a quattro anni di galera: in più, le pene sono aumentate quando il fatto è commesso da più persone insieme: un babbo e una nonna, o una mamma e una zia, bastano due.
Qui di seguito, un elenco di alcune proibizioni.

Proibizioni sessuali. Sono frequentissime e molto gravi. Vanno dalla proibizione di masturbarsi alla proibizione di incontrare un certo ragazzo, alla proibizione di avere rapporti omosessuali. Fino a cose tipo «la pillola tu non la prendi». Bisogna tener presente che chi ha più di sedici anni non può, per legge (art. 530 Codice Penale, pene fino a tre anni di galera), fare "cose sessuali" con minori di anni 16, ragazzi o ragazze. Quindi, per proibizioni sessuali, i genitori non sono denunciabili se proibiscono a minori di 16 anni di toccare maggiori di 16 anni o viceversa.

Proibizioni politiche. «Alla manifestazione per il Cile non ci vai»; «Questo libro non lo leggi»; «In quel covo di rossi non ci devi entrare»; «Ti proibisco di iscriverti al partito radicale»: sono tutte situazioni molto limpide in cui si configurano tutti i reati che abbiamo elencato alla voce "proibizioni" in genere: violenza privata, esercizio arbitrario delle proprie ragioni, maltrattamenti ecc.; per tutti questi reati, la situazione è molto limpida e si possono sottolineare le aggravanti morali e civili, richiamandosi alla costituzione e ai diritti solennissimi, sanciti da essa, di libertà politica inviolabile. Se qualche magistrato codino protesta che il figlio è soggetto alla patria potestà e quindi deve obbedire, si può sostenere da posizioni molto forti che la patria potestà, oltre a non poter andare contro il Codice Penale, è automaticamente limitata dalla costituzione. C'è da aggiungere che la legge non proibisce il sesso in genere, ma usa l'espressione «atti di libidine». Su questo si può cavillare bene, nel senso che si può sostenere che gli atti non erano di libidine, ma di amore o di piacere ecc.
Per quanto riguarda le denunce per abuso di mezzi di correzione, c'è da sbizzarrirsi, in quanto si possono fornire migliaia di prove scientifiche che le nevrosi sessuali derivano dalle proibizioni infantili o dell'adolescenza.
Proibizioni "culturali" e di costume (è chiaro che anche queste sono proibizioni politiche). «*L'ultimo tango a Parigi* non te lo lascio vedere»; «Al concerto pop non ci vai»; «Quelli sono teppisti e capelloni: guai a te se ti vedo ancora con loro»; «Che sia l'ultima volta che mi porti in casa quel disgraziato»; «Ti proibisco di vestirti così».

Imposizioni
Un altro filone di reati parallelo a quello delle *proibizioni* sono le *imposizioni*. Come per le proibizioni, ci sono quasi sempre gli estremi dei reati di abuso dei mezzi di correzione e di maltrattamenti. Più, in tutti i casi, quello di violenza privata (vedi l'introduzione alle proibizioni).
«**Oggi, per punizione, te ne stai a casa e non esci!**». Succede tutti i giorni. Anzi, sembra uno di quei provvedimenti "innocui". Invece, come reato, si chiama «sequestro di persona», art. 605 del Codice Penale, pene da uno a dieci anni di galera. C'è anche quando si rinchiude un figlio da qualche parte, illegalmente, in collegio come a casa della nonna. [...] Il delitto c'è quando c'è «privazione della libertà personale».
«**Domani vieni con noi ai funerali dello zio Cesare. Altrimenti sono guai!**». Oppure: «Vieni con noi a trovare la zia Giovanna». Oppure in chiesa. Oppure alla manifestazione di Almirante. Maltrattamenti e violenza privata.
«**Quest'estate, si va in vacanza a Rimini. E niente storie: lo so che ti piacerebbe tornare in montagna dove va quel cretino di comunista!**». Soprattutto nelle famiglie piccolo borghesi, pesa questo tipo di restrizioni. Anche qui, gli stessi reati di cui sopra.

Altri reati
— **Rottura e stracciatura di manifesti, volantini, giornali, riviste, libri ecc.** — Succede moltissimo, ad opera di genitori più o meno reazionari che trovano i figli in possesso di materiali che non gli piacciono, di sinistra, troppo di sinistra, con le parolacce, con qualcosa di spinto, ecc. Sono state segnalate vere e proprie irruzioni in stanze di compagni con clamorosi falò di tutti i materiali "sporchi". Si tratta (anche se la distruzione riguarda *un solo volantino*) di un reato punibile con la reclusione da sei mesi a tre anni: «Distruzione e deterioramento di stampati» (Legge sulla stampa, L. 2/2/1939, n. 374, Gazz. Uff. 6/3/1939, n. 54).
Quando la mamma apre le lettere. Commette un reato gravissimo: per il Codice Penale, «violazione del segreto della corrispondenza», art. 616. Alcune modifiche di queste norme sono contenute nella nuova legge sulle intercettazioni telefoniche, approvata lo scorso anno dal Parlamento.
Parolacce, insulti. «Drogato!», «Sporcaccione», «Farabutto», «Maiale», «Stupida», «Buona a niente», «Cretina», sono alcuni degli insulti, piccoli o pesanti, che escono dalla bocca dei genitori quando si incazzano; e anche a freddo vomitano spesso tonnellate di merda. Invece di un insulto, magari ti attribuiscono qualche puttanata, dicono che fai certe cose, che hai combinato una cosa x, ecc.

Se te le dicono in faccia, li puoi denunciare (però ci devono essere altre persone) per «*ingiuria*» (art. 594 del Codice Penale). La pena è del carcere fino a sei mesi o della multa fino a 200.000 lire. La multa aumenta a 400.000 e il carcere a un anno se l'offesa consiste nell'attribuzione di un fatto determinato (tipo «sei stato tu a farla diventare una puttana»). Inoltre le pene sono aumentate se l'ingiuria è pronunciata davanti a piú persone. Il reato c'è anche se le puttanate te le hanno dette per lettera o al telefono.
Se gli insulti vengono tirati fuori quando voi non ci siete, parlando con piú persone, il reato si chiama «*diffamazione aggravata*»: prigione fino a un anno, multa 400.000 lire; due anni e 800.000 lire se c'è l'attribuzione di un fatto determinato.
Schiaffi, sberle, calci, capelli e orecchi tirati. I vari tipi di pestaggio, anche non gravi, configurano il reato di *maltrattamenti* (art. 572 Codice Penale), *percosse* (art. 581, prigione fino a sei mesi), lesione personale (art. 582, se dalle botte deriva una malattia del corpo o della mente, anche di pochi giorni), *lesione personale aggravata* (art. 583, da tre a sette anni, se dalle botte deriva «un'incapacità di attendere alle ordinarie occupazioni per un tempo superiore ai quaranta giorni»), *lesione personale gravissima* (art. 583, da sei a dodici anni, se dalle botte ci sono conseguenze ancora piú gravi), *lesione personale colposa* (art. 590, se il genitore non è riuscito a colpire, ma con l'assalto ha provocato, facendo cadere, o in altro modo, una lesione personale; se la lesione è grave o gravissima, le pene sono molto alte, fino a due anni). In tutti questi casi, è particolarmente importante essere forniti di certificati medici che comprovino le botte e le lesioni.

Querela
Quando uno ha compiuto i 14 anni può presentare querela contro chiunque gli rompa l'anima, dal genitore manesco al professore stronzo. A cosa serve la querela? A far passare guai grossi, con tanto di processo. Quando si vuole andare via di casa, in particolare, una querela contro i genitori può essere molto utile. I reati per i quali si può querelare sono quelli contro la propria persona, ad esempio: *maltrattamenti* (572 C.P.), *abuso di mezzi di correzione* (cioè pestaggi da parte dei genitori, 571 C.P.), *violenza privata* (581 C.P. e 610 C.P.) e *abuso di potere* (bastardaggini da parte di un pubblico ufficiale, 610 C.P.), *diffamazioni* (quando qualcuno parla male di voi mentre non ci siete, 595 C.P.), *ingiurie* (quando qualcuno, anche vostro padre, vi insulta in presenza di testimoni, 594 C.P.) ecc. Esempio tipico: nel caso del genitore che alza le mani, si può parlare di «maltrattamenti» e «abuso di mezzi di correzione», per cui il tipo rischia un anno di galera se gli va bene.

Come prova da esporre è importantissimo allegare alla querela la fotocopia di un certificato medico che attesti le lesioni. Il certificato si può fare al pronto soccorso (insistendo parecchio perché ve ne diano una copia: ve la devono dare in ogni caso, ma anche qui come in altri casi bisogna insistere), o meglio ancora da un medico compagno, appena possibile, senz'altro prima che passino i segni. In questi casi è importante sfogliare i codici, o l'ausilio di un compagno esperto o meglio ancora di un avvocato sveglio.
Termini pratici: si compra dal tabaccaio una carta bollata da 400 (quella per atti giudiziari) e si batte a macchina il proprio nome, cognome, indirizzo, data e luogo di nascita, poi si scrive il nome del rompipalle e di quale reato lo si accusa. Fate almeno una fotocopia del tutto e tenetevela.
Sulla carta bollata, per la querela come per ogni altro atto giudiziario, cercate di scrivere piú o meno sulle righe (25 per pagina) e senza oltrepassare i margini. Certe volte la Cancelleria della Pretura e della Procura della Repubblica ci provano a fare difficoltà nell'accettazione della carta bollata che gli presentate, tipo che dovete pagare una tassa o che addirittura il foglio non è valido. Basta insistere. La Querela va presentata alla Pretura (meglio se si porta anche una copia alla Procura) della vostra città o capoluogo, e deve essere consegnata entro 90 giorni dal fatto in questione o dal giorno in cui ne siete venuti a conoscenza (infatti potete venire a sapere anche dopo mesi che qualcuno vi ha diffamati).
I borghesi che fanno querele, ogni tanto, poi le ritirano prima che incominci il processo. Comunque questo si può fare solo nel caso che la querela sia stata fatta per reati non gravi. Ad esempio, se avete sporto querela contro uno che vi ha picchiato, potere ritirare tutto (ammesso che vi interessi farlo) solo se le lesioni derivate dal pestaggio sono state giudicate guaribili in non piú di 10 giorni. Se il medico dice che ci metteranno di piú, la querela passa d'ufficio e non può piú essere revocata. In ogni caso, una querela fatta da voi può essere ritirata solo da voi. Quando i firmatari sono parecchi (cosa che capita quando, ad esempio, una diffamazione è stata rivolta contro un intero gruppo di persone), anche se qualcuno cambia idea, è sufficiente che uno solo voglia andare avanti e la querela resta valida.
È importante sapere che si può querelare anche il poliziotto, il carabiniere o qualunque altro tipo in divisa che vi faccia una perquisizione domiciliare o personale senza mandato, che vi metta le mani addosso, vi insulti, vi porti dentro senza che abbiate commesso reato. Dovete farvi mostrare il suo tesserino di riconoscimento, scrivendovi su un foglietto o cercando di ricordare bene in mente le sue generalità complete, compresi arma e corpo di appartenenza: è tenuto a mostrarvelo. In questi casi è molto buono avere

dei testimoni. Se non ci sono si può anche fare un esposto (vedi dopo). Non credete a chi vi dice che siete minorenni e quindi non potete fare un cazzo. Basta avere 14 anni e si possono querelare tutti. In ogni caso è importante sapere che non si corre nessun rischio. Loro possono solo rispondere con una contro-querela per diffamazione, ma se i reati li hanno commessi davvero e soprattutto ci sono testimoni, la loro contro-querela perde molto di forma. In ogni caso tenete presente che la contro-querela magari la presentano solo per motivi intimidatori e psicologici.

Denuncia
Mentre la querela riguarda fatti contro la vostra persona «fisica o morale» (cioè se vi pestano, vi insultano ecc.) e basta, la denuncia, oltre che per i reati che riguardano voi, si usa per reati che riguardano gli altri, la proprietà privata, la morale, le cose di proprietà comune ecc. *Non ci sono limiti di età*, quindi potete denunciare fin dalla nascita lo stronzo che vi sequestra un giornale, il professore che vi prende la rivista o il bigliettino e non ve li restituisce, il vicino di casa che picchia il figlio, il bastardo che sevizia i cani o quello che si mette ad abbattere gli alberi. Se un vostro amico ha presentato querela perché i genitori lo hanno pestato e voi siete stati testimoni del pestaggio, la vostra denuncia serve per aiutarlo.
Il modulo è sempre lo stesso: carta bollata da 400 (per atti giudiziari), generalità di chi firma e nome di chi ha commesso il reato (i legislatori sono stati tanto zelanti da inventare anche la «denuncia contro ignoti», ma raramente serve a qualcosa). Dopo avere scritto di quale reato si accusa il porco, si firma. Il foglio può essere portato alla Polizia o ai Carabinieri che poi lo comunicheranno alla Procura, ma è molto meglio portarlo direttamente alla Procura. Si può però anche mandarlo per posta (il metodo è particolarmente utile quando si è scappati da casa). Comunque poliziotti o carabinieri che non consegnano la carta bollata al magistrato possono essere denunciati per «omissione di atti d'ufficio» (328 C.P.). Quando siete nella cancelleria della Procura, controllate anche che mettano il *timbro* di accettazione sulla vostra denuncia. A ogni denuncia segue un processo. Come con la querela, il denunciato cercherà di difendersi denunciandovi a sua volta per diffamazione, ma se i reati li ha commessi davvero, al processo viene condannato e l'accusa contro di voi cade immediatamente.

Esposto
L'esposto è un'azione penale che non crea mai nessuna complicazione. Nella denuncia e nella querela si scrive sempre: «Chiedo di procedere penalmente nei confronti del signor nome e cognome ai sensi dell'art. NN del Codice Penale». Nell'esposto, invece, si mette: «Veda lei, signor Pretore, se in quanto sopra esposto sia da ravvisare reato ai sensi dell'articolo NN del Codice Penale». In sostanza deve essere il Pretore (o il Procuratore della Repubblica) a decidere se quello che è stato fatto sia o no da considerare reato.
La cosa è molto importante nei confronti dei poliziotti, dei carabinieri o di qualunque altro pubblico ufficiale che, ad esempio, vi abbia messo le zampe addosso durante un interrogatorio o abbia commesso un altro delitto dei tanti quotidiani; se in questi casi non ci sono testimoni, siccome la parola di un pubblico ufficiale vale per legge molto più della vostra, con la querela o la denuncia potete essere incriminati per diffamazione o per falso. Con l'esposto, invece, la responsabilità è tutta del Pretore: voi avete solo dato il via a un'istruttoria. L'inconveniente dell'esposto è che molto spesso non gli danno un grande peso e finisce dimenticato in un cassetto. Questo non succede se l'opinione pubblica è già in fermento a causa di volantinaggi massicci o azioni clamorose, se tra i firmatari c'è qualche nome "importante", se viene presentato da un avvocato o se gli esposti arrivano a decine in pretura.
Come si fa? Sul solito foglio di carta bollata si scrivono le generalità (nome, cognome, data di nascita, indirizzo) di chi firma, poi si espongono i fatti e si scrive ben chiaro il nome del tizio in questione. L'esposto si fa firmare a tante persone, compagni, amici, fratelli ecc. Il tutto va portato in pretura (meglio se anche in Procura e al Presidente del Tribunale). Bisogna tenere sempre almeno una fotocopia di ogni querela, esposto o denuncia che si fa.
Querele, denunce, esposti, sono tutte armi importanti per difendersi dai delitti commessi dalla famiglia, dalla scuola, dai padroni e rompere il ricatto del silenzio che si vuole imporre al "minore"! Queste stesse armi giuridiche sono utilizzabili come base per andare via di casa, per piantare casino sempre. [...]

"Scandalo" come forma di lotta
Alcune esperienze dei collettivi autonomi in varie città (Torino, Sanremo) hanno insegnato che i genitori repressivi, da sempre al sicuro nel "covo" della famiglia, diventano debolissimi quando la loro vita privata, la loro storia e la storia della repressione dei figli, viene buttata in pasto al pubblico. La maggior parte di loro è totalmente indifferente al fatto che sui giornali o alla televisione qualche volta l'istituzione della famiglia sia stata affrontata in termini critici; e alla maggior parte di loro non frega nulla che compagni e incazzati facciano riunioni e scrivano cose di fuoco contro la famiglia in generale. Ma diventano pazzi, se in un paese, in un palazzo, in un quartiere,